

Letteratura Anita Pittoni e Linuccia Saba

“Scrittrici triestine” su Radio Nuova Trieste

Il programma ideato e condotto da Mariella Grande

Mariella Grande

Il programma *Scrittrici Triestine* vuole dare voce alla scrittura femminile contemporanea e segue *Scrittrici Triestine tra 800 e 900* che ha presentato la realtà ricca e complessa di un mondo quasi del tutto dimenticato.

Le autrici ospiti della trasmissione raccontano un proprio libro leggendo le pagine selezionate per la versione radiofonica che diventa l'occasione per un viaggio attraverso la loro scrittura, seguito dai commenti e tutto è da scoprire, anche Trieste sempre protagonista ben oltre la collocazione geografica.

L'ultima proposta attualmente in programmazione è *Penso a te che sei tutt'uno con la poesia di tuo padre. Lettere inedite di Anita Pittoni e Linuccia Saba (1957-1966)*, a cura di Gabriella Norio. Il libro, edito da Biblohaus, è una fonte inesauribile anche di note utili a contestualizzare il rapporto epistolare e la presentazione argomenta, nella storia e nella cultura italiana, fatti e opere tipicamente triestini.

Gabriella Norio guida le ascoltatrici e gli ascoltatori nella sua avventura legata al rinvenimento delle lettere emerse dall'oblio del fondo archivistico di Anita Pittoni, conservato presso la Biblioteca Civica *Attilio Hortis*, di cui la dottoressa Norio è responsabile dell'Archivio Diplomatico e Fondi Archivistici. In un panorama sempre vario, il viaggio è scandito dalla lettura di parti del carteggio interpretate dalle attrici Daniela Gattorno e Marzia Postogna che hanno presentato il testo nella versione teatrale intitolata *Epistolario triestino*.

Nelle lettere Anita e Linuccia si raccontano senza filtri nel loro vivere quotidiano e la

morte di Umberto Saba segna i progetti che le uniscono: Anita ha in programma la pubblicazione del saggio inedito *Quello che resta da fare ai poeti* per la sua casa editrice lo Zibaldone e Linuccia, nel ruolo di curatrice dell'opera paterna, deve destreggiarsi con le case editrici e riordina il materiale. Intanto spera di non ammalarsi almeno fino a quando non avrà portato a termine l'opera che si è prefissata mentre la sua vita trascorre a



Roma ma “quanto in me conta ed è più vivo – scrive – è a Trieste”. Tra gli argomenti proposti all'attenzione del pubblico radiofonico è la cura che Anita Pittoni poneva per la conservazione della Memoria.

L'intellettuale triestina archiviava tutto quello che riguardava il suo lavoro, le carte, i documenti, la corrispondenza perché scriveva “io vivo per la storia e non per la giornata”. Per la Pittoni il fine ultimo è infatti tramandare la Storia e in particolare quella di Trieste, anche per comprenderne l'anima. E allora la storia del suo archivio ha dell'incredibile in quanto proprio quell'archivio curato in maniera quasi “ossessiva” ha rischiato la dispersione dopo la sua morte nel 1982. Praticamente Anita Pittoni è morta sola e dimenticata anche da Trieste, che non aveva saputo nemmeno evitarle lo “sfratto” dalla casa in via Cassa di Risparmio dove aveva organizzato già lo *Studio d'arte Decorativa*, il celebre laboratorio della sartoria che l'aveva resa famosa negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, poi trasformato nella sede dello Zibaldone che non era solo la casa editrice ma un movimento culturale che animava i suoi famosi *martedì letterari* conosciuti e frequentati da artisti e intellettuali d'Italia e d'Europa.

Oggi, dopo alterne vicende, il fondo archivistico di Anita Pittoni è stato acquisito dal Comune di Trieste e rappresenta “una sorta di vulcano di informazioni” per un lavoro, quello della ricerca, “che – come ricorda Gabriella Norio – porta via molto tempo, fatica e abbisogna di metodo”. E in questo caso anche “di studiare la Pittoni partendo proprio dai suoi molteplici carteggi” dei quali quello tra Anita Pittoni e Linuccia Saba è il primo ad essere pubblicato.



IN EVIDENZA

Il Giorno del Ricordo

Domenica 19 febbraio, alle ore 21.30, e mercoledì 22, alle ore 00.05, verrà trasmessa, sulle frequenze di Radio Nuova Trieste, la registrazione della cerimonia commemorativa del Giorno del Ricordo, promossa dal Comune di Trieste e dal Comitato per i Martiri delle Foibe, che si è tenuta, venerdì 10 febbraio, presso il Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza, in memoria dell'esodo giuliano dalmata e della tragedia delle foibe, nel ricordo dei prigionieri, militari, poliziotti e civili dapprima destinati ai campi d'internamento allestiti in Slovenia e successivamente uccisi a Basovizza, luogo di esecuzioni sommarie da parte dei partigiani comunisti jugoslavi. A conclusione della deposizione delle corone di alloro, S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Liturgia della Parola ed impartito la benedizione. A seguire gli interventi dell'Avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente per i Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale, di Roberto Dipiazza, Sindaco di Trieste, di Massimiliano Fedriga, Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e del Senatore Luca Ciriani, Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Cultura e conoscenza nel post-pandemia

Alessandro Lombardi

In un tempo globalizzato e molto celere nel suo percorso evolutivo, la società attuale non ha più nel suo calendario spazio per la cultura e per la conoscenza.

Sì, è certamente una riflessione troppo generica e generalizzata, ma in realtà il quotidiano e la frenesia al rincorrere il giorno nelle sue problematiche non lasciano lo spazio all'evoluzione intellettuale.

Il primo luogo a soffrire di questo è proprio il centro della cultura: la scuola.

Essa è un luogo dove, prima ancora di assimilare informazioni, generando reti storiche, si impara l'amore per la conoscenza e l'amore per la nostra storia evolutiva.

Perdiamo di vista la dinamica del chi siamo, da dove veniamo e perché oggi siamo così.

Sembrano domande che non trovano più il loro valore all'interno della vita dell'uomo.

Ci stiamo portando a non essere più curiosi e attenti alla bellezza del conoscere, con quel senso di desiderio di approfondire, perché conoscere è scoprire, scoprire è conoscere la propria identità.

In questo tempo anche il senso identificativo e le radici storiche, per non parlare delle tradizioni, stanno scomparendo, perché accantonate dietro a una ricerca di unificazione d'identità, di pensiero e purtroppo anche di atteggiamenti, che allontanano la visione di comunità o di appartenenza a una società.

La pandemia ha segnato il colpo di grazia, determinando una presa maggiore di distanza, non solo fisica ma soprattutto mentale, come se l'altro fosse non più il fratello della porta accanto, ma un potenziale portatore

di chissà quale virus, che induce a catastrofi da film. Così questa aria che respiriamo, per certi versi nuova, arriva anche nelle aule di scuola, dove interesse e concetto di gruppo stanno sempre più perdendo il loro valore pedagogico.

Certamente anche da parte del mondo degli insegnanti la vita diventa sempre più difficile, dato un appesantirsi di attività burocratiche, che assorbono tante energie, togliendole al rapporto e ai fini scolastici.

Ma il virus peggiore è nell'assenza di realtà familiari stabili ed equilibrate, che portano ad amplificare la solitudine di molti ragazzi, che trasformano il senso di inadeguatezza in azioni molte volte violente sia per se stessi ma anche per gli altri.

Sta pian piano svanendo quella stabilità di regole fondanti e di famiglie numericamente

importanti, dove si poteva vivere la bellezza di diverse generazioni, che portava nei giovani quel piacere del sapere e del conoscere. È davanti ad una visione così apparentemente negativa, che la civiltà cattolica può avere l'opportunità di mostrare quanto la luce, che illumina i cuori e rende le vite in perfetto equilibrio con il creato, possa essere da stimolo per rinsaldare quella tradizione occidentale, basata sul cristianesimo, che vede valori e principi fondamentali per un ordine che non offre al caos la possibilità di dilagare nelle menti e nei cuori delle genti.

Il mondo ha bisogno di questo: l'uomo ha bisogno di riscoprire la bellezza delle origini, perché attraverso di esse potremmo essere più consapevoli del presente e costruire un futuro stabile e sicuro per le generazioni del domani.